

## POLITICA

# Più Feste e meno tv Renzi prepara il tour

● **Addio a camper e format televisivi nei teatri**  
il sindaco di Firenze lancia la sua scalata  
nelle kermesse democratiche ● **Il giro parte**  
venerdì da Forlì e Reggio Emilia

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Non dovrà sgomitare per farsi notare, ora non ce n'è più bisogno. Non servirà la comparsata con il chiodo in pelle stile Fonzie dalla De Filippi. E non ci saranno duelli all' o.k. corral con chi lo sfiderà alla segreteria nazionale del Pd. Basta con i format televisivi preconfezionati nei teatri italiani, questa volta andrà per lo più alle feste del Pd e quando finiranno andrà nei circoli, cercherà il contatto diretto con la base per raccontare il partito che immagina e che sogna con lui alla guida. E basta con il Matteo "Gianburrasca". Non serve più. La grande campagna d'autunno per la leadership del Pd non è ancora partita. Ma è tanta la curiosità su come si muoverà il sindaco di Firenze. Dal suo entourage trapela poco, l'attenzione a non scoprire le carte è massima. Lui aspetta di conoscere ufficialmente la data delle primarie, che potrebbero tenersi il 24 novembre, le regole congressuali e poi darà il via alle danze. Per dirla alla Celentano, saranno lente o rock? La convinzione è che per conquistare la segreteria del Pd, Matteo Renzi, punterà ad una sorta di onda lunga, che dovrà crescere con il passare delle settimane, dovrà essere capillare, ma non invadente. Indosserà la camicia del rinnovatore e metterà nel cassetto quella del rottamatore.

Ciclone sì, ma chirurgico. Perché ora è tempo di dare certezze e lui lo sa. Ed è per questo che sceglierà di non alzare i toni, ma giocherà la carta della concretezza che dovrà portare ad un ricambio della classe dirigente del Pd, pensa ad un partito innovativo, leggero, scattante, agile e un vero bipolarismo. È affascinato dall'idea di poter fare nel Pd quello che Tony Blair fece nel 1994 con il New Labour. Nelle sue varie

tappe lavorerà anche alla individuazione di chi potrà correre alle segreterie regionali, in modo da avere già una struttura locale pronta a sostenerlo come segretario nazionale. Se le regole fisseranno nello stesso giorno il voto per la segreteria nazionale e quella regionale, Renzi conta molto sull'effetto traino e sul suo appeal per far vincere anche i suoi nei territori. E se diventasse il numero uno del Pd la sensazione è che non si ricandiderà a Palazzo Vecchio, ma sicuramente da dicembre a maggio continuerà a fare il sindaco e il segretario.

Insomma a differenza delle primarie per la premiership, poi vinte da Bersani, Renzi si farà vedere tanto fra la gente del suo partito. Ma non andrà in tutte le 110 province italiane e non si muoverà in camper. La scelta dei luoghi sarà mirata al raggiungimento del suo obiettivo: fare il segretario. Farà tappa in quelle realtà dove ancora non ha fatto breccia. E le comparsate televisive saranno contingentate. Fino a quando non sarà ufficializzato l'annuncio della sua scesa in campo per la segreteria del Pd terrà un profilo basso sulle vicende nazionali per concentrarsi invece su quelle fiorentine.

Unico break una vacanza di 11 giorni con la famiglia in California. Già da oggi è di nuovo in azione: alle 9 riunione con i direttori generali di Palazzo Vecchio, in agenda anche il punto sui lavori stradali per i mondiali di ciclismo di fine settembre. «Detto fatto» sarà la sua parola d'ordine su Firenze e il titolo di un format, che presenterà in anteprima alla Festa del Pd fiorentino, poi lo replicherà nei teatri cittadini. L'idea di Renzi è di dimostrare che un buon sindaco può aspirare a diventare premier e che governare una città è una palestra efficace. Perché dice ai suoi se Roma è la capitale della politica italia-

na «sarà Firenze il nostro biglietto da visita». Fare bene da sindaco per conquistare Palazzo Chigi. La strada è ormai tracciata nella testa di Renzi. Nel frattempo continua serrato lo scambio di sms con i suoi parlamentari. E si prepara al grande rientro sulla scena politica nazionale.

Il primo appuntamento è per venerdì prossimo alla Festa dell'Unità di Borgo Sisa a Forlì, nella serata dello stesso giorno interverrà a Reggio Emilia. Ad attenderlo il ministro Graziano Delrio «credo che l'affetto verso Renzi stia crescendo perché ha dimostrato di voler bene a questo partito» dice. Gli organizzatori emiliani sanno che non basterà la tenda dibattiti per il comizio di Renzi (alla festa Pd di Casalgrande c'erano 5 mila persone) e stanno cercando uno spazio più grande, che non potrà essere l'arena spettacoli perché già occupata dal concerto dei Modena City Ramblers. E chi gli è vicino pensa che a sorpresa il sindaco potrebbe anche annunciare la sua candidatura alla segreteria dei democrat, naturalmente a condizione che l'assemblea nazionale del Pd di settembre fissi definitivamente le regole e la data, se non lo farà potrebbe però dire molto su come intenderà muoversi nelle prossime settimane. Fra i renziani si fa sempre più concreta la convinzione di una forte ascesa di Renzi, che pare non credere molto alle elezioni anticipate, nonostante gli strappi del Pdl sul governo Letta dopo la condanna di Berlusconi, ma sa che il suo futuro da leader nazionale passa attraverso il congresso. Poi il primo settembre andrà alla Festa nazionale del Pd a Genova e il giorno dopo a quella di Bologna.

Lo attende un vero e proprio tour de force fra gli stand e le facce da Pd. Sullo sfondo la vera grande battaglia: diventare premier. «Chi vince le primarie aperte dovrebbe essere il candidato a guidare il governo» ribadisce Renzi alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Nel Pd non tutti la pensano allo stesso modo. Ma Porcellum, o non Porcellum «Matteo, vincerebbe comunque» sentenza Rosa Maria Di Giorgi, senatrice del Pd e renziana di ferro.



Matteo Renzi, sindaco di Firenze FOTO LAPRESSE

## Veltroni con il sindaco. Cuperlo lancia il suo manifesto

● **I renziani difendono a ogni costo le primarie**  
● **Anche i lettiani si preparano alla sfida per la premiership**

M.ZE.  
ROMA

Si cambi il Porcellum, subito, e poi si vada al voto in primavera, con Matteo Renzi che si candida alla segreteria del partito e quindi alla premiership, dice Walter Veltroni in un'intervista rilasciata ieri a *Repubblica*. E oggi Gianni Cuperlo pubblica sul suo sito le sue «note» programmatiche per il Pd a cui pensa in vista del congresso. Eppure il quadro politico muta così velocemente che tutto rischia di essere superato un attimo dopo essere stato affermato: potrebbe essere un tempo lunghissimo la primavera di cui parla Veltroni perché, a sentir parlare Renato Brunetta, Renato Schifani e la pitonessa di Arcore, Daniela Santanchè, il governo potrebbe cadere mercoledì, al prossimo Consiglio dei ministri sull'Imu. Imu, che in realtà va tradotto con «decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato».

E potrebbe essere un tempo lunghissimo quello che separa la piattaforma programmatica di Cuperlo dal congresso: se saltasse la maggioranza sarebbe inevitabile uno slittamento dell'Assise democratica per scegliere il prossimo segretario. Di fatto ormai ogni anima del Pd ha acceso i motori perché tutti navigano a vista, tranne Berlusconi che tiene in mano il timone di un intero Paese, o almeno lo tiene sotto scacco.

I renziani sono pronti, sia per le primarie per Palazzo Chigi, sia per quelle che puntano al Nazareno e minacciano battaglia se qualcuno nel partito, come Davide Zoggia ha lasciato trapelare, pensasse di poter saltare l'appuntamento con il gazebo nel caso in cui precipitasse la crisi. Ma i lettiani anche sono pronti: vogliono che l'attuale premier torni in campo, «ha fatto un ottimo lavoro, ha dimostrato di essere un leader riconosciuto a livello internazionale», avverte uno dei parlamentari a lui più vicini.

E che su Letta punta quella parte di democratici che si salda attorno a Dario Franceschini, Guglielmo Epifani e Pier Luigi Bersani non è affatto un segreto. Fosse per loro, dopo l'assunzione di responsabilità per il governo delle larghe intese, Letta dovrebbe essere «il candidato», senza se e senza ma. È sulle primarie, però, che anche nella maggioranza Pd si registrano distinguo. «Faremo

le primarie per il candidato premier perché il Pd ha questo come punto fermo - ha detto infatti ieri il viceministro Stefano Fassina - Letta sta facendo molto bene il presidente del Consiglio e spero che possa andare avanti, dopodiché le nostre primarie sceglieranno e per quanto mi riguarda il presidente Letta sta dimostrando di essere all'altezza delle sfide in Italia e in Europa».

E per Letta ha speso parole di stima anche un altro bersaniano di ferro come Nico Stumpo, che durante la passata segreteria ha avuto in mano l'organizzazione del partito: «Il futuro del politico Letta non è legato a doppio filo alla fine del governo. Se Letta lo riterrà, quando nel centrosinistra si aprirà la competizione per la leadership, credo possa essere tranquillamente uno di quelli che può giocarsi una chance di guidare la coalizione». Renzi ha le antenne sintonizzate su Roma e sul territorio e ha deciso che è su quest'ultimo che deve puntare se vuole vincere. Non è un caso, infatti, se negli ultimi giorni si sia allungata la lista degli amministratori che si sono apertamente schierati con lui. Dal sindaco di Bari a quello di Bologna, segnali importanti per tutto l'elettorato.

Cuperlo non ha mai puntato a Palazzo Chigi, anzi, ritiene che il segretario Pd dovrebbe ora più che mai essere con-

centrato solo sul partito, e quindi l'eventuale corsa per Palazzo Chigi lo vedrebbe alla finestra e per certi versi questo significherebbe una strada meno tortuosa verso il Nazareno.

«Il tema non è respingere il bisogno di leadership autorevoli - scrive nelle sue note Cuperlo - ma contrastare l'idea che quella leadership esaurisca la funzione di un partito». Un partito che dovrà parlare «a tutti» ma con la sua lingua, che dovrà farsi perno di un centrosinistra «largo che, assieme a Sel, a forze e personalità moderati e ai movimenti del civismo, avevamo voluto e si è di nuovo spaccato». Un partito molto diverso rispetto a quello a cui pensa Renzi. È anche per questo che Veltroni resta convinto che leadership e premiership debbano coincidere, perché come potrebbe un segretario che ha una sua idea di partito e di politiche da adottare, sostenere un governo il cui premier ne avrebbe una opposta?

Massimo D'Alema, al contrario, ritiene che i due ruoli debbano restare distinti e nel suo schema Renzi dovrebbe essere il candidato premier del centrosinistra mentre Cuperlo dovrebbe guidare il partito. Sembra assurdo, ma anche qui tutto sembra nelle mani del Pdl. Se Berlusconi decide di staccare la spina sarà difficile che il candidato a Palazzo Chigi possa essere il segretario del Pd.

## LUTTO

### Se ne è andato Enrico Chiavacci teologo della pace

Aveva 87 anni Enrico Chiavacci ed è stato uno dei più importanti e coraggiosi teologi moralisti della Chiesa post conciliare in Italia e una delle figure più autorevoli della cultura della pace, della nonviolenza e dei diritti dell'uomo nella società contemporanea.

Fiorentino di adozione era nato a Siena nel 1926. È stato parroco a Firenze, docente di teologia morale presso la facoltà teologica dell'Italia centrale. Fondamentale il suo contributo nello studio dei legami tra la morale fondamentale e la morale sociale. Un tema sviluppato in modo particolare nella sua attività nella Commissione dei diritti dell'uomo di Pax Christi International. Appassionato polemista è stata ricchissima la sua produzione teologica con le case editrici cattoliche. È stato presidente della Associazione Italiana Teologi Moralista.